

**PROPRIO
DELLA LITURGIA DELLE ORE
DELLA SANTA CHIESA
DI COMO**

4 settembre

BEATO NICOLO' RUSCA, SACERDOTE E MARTIRE

Memoria

Nacque il 20 aprile 1563 a Bedano, nei pressi di Lugano, allora Diocesi di Como. Dopo gli studi a Pavia e a Roma, frequentò il Collegio Elvetico, fondato a Milano da Carlo Borromeo. Venne ordinato prete il 23 maggio 1587 e destinato come parroco a Sessa, nella pieve di Agno (attuale Canton Ticino). Nel 1591 fu eletto Arciprete di Sondrio dove svolse esemplarmente il ministero: con la continua predicazione, l'amministrazione dei sacramenti, il rinnovamento dei luoghi sacri, una condotta di vita «a edificazione de' popoli». Si adoperò con grande energia per la riforma del clero, secondo quanto il concilio di Trento richiama, e la cura delle vocazioni al presbiterato. Fervente fu la sua azione a difesa della dottrina cattolica, mediante scritti e dispute. Dopo due processi da cui era uscito completamente scagionato, nella notte tra il 24 e il 25 luglio 1618 venne sequestrato da alcune decine di uomini armati e condotto attraverso la Valmalenco fino a a Coira e poi a Thusis, dove fu processato, affermando la propria innocenza. Posto sotto tortura, suggellò la sua vita con il martirio la sera del 4 settembre 1618.

Dal Comune di un martire con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dai «Discorsi» di sant'Agostino, vescovo

(Disc. 332; PL 38, 1461-2)

Amatevi a vicenda in modo da offrire ciascuno la vita per gli altri

Quando veneriamo i martiri, rendiamo onore ad amici di Dio. Volete sapere che cosa ha fatto di loro degli amici di Dio? Lo indica Cristo stesso; afferma infatti: «Questo è il mio comandamento, che vi amiate a vicenda» (Gv 15, 12). Si amano a vicenda quelli che intervengono insieme agli spettacoli degli istrioni; si amano a vicenda quelli che si trovano insieme a ubriacarsi nelle bettole; si amano a vicenda quelli che sono accumulati da una cattiva coscienza. Cristo dovette fare perciò una distinzione nell'amore quando ebbe a dire: «Questo è il mio comandamento, che vi amiate a vicenda». In realtà, la fece; ascoltate. Dopo aver detto: «Questo è il mio comandamento, che vi amiate a vicenda», subito aggiunse: «come io vi ho amato». Amatevi a vicenda così, per il regno di Dio, per la vita eterna. Siate insieme ad amare, amate me, però. Vi amerete reciprocamente se vi unisce l'amore per un istrione; sarà maggiore il vostro amore reciproco se vi unisce l'amore per colui che non può farvi scontenti, il Salvatore.

Il Signore proseguì ancora e continuò a istruire, quasi gli avessimo chiesto: E in che modo ci hai amati, per sapere come dobbiamo amarci tra noi? Ascoltate: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15, 13). Amatevi a vicenda in modo da offrire ciascuno la vita per gli altri. I martiri infatti misero in pratica questo di cui parla anche l'evangelista Giovanni nella sua lettera: «Come Cristo ha dato la sua vita per noi, così anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (1 Gv 3, 16).

Da lui, Cristo, i martiri ricevettero di che soffrire per lui: siatene certi, lo ebbero da lui. Fu il padre di famiglia a porgergli loro di che offrirgli in cibo. Possediamo lui, chiediamo a lui. E, se siamo manchevoli quanto all'esserne degni, presentiamo la nostra domanda per mezzo dei suoi amici, gli amici di lui, i quali gli avevano offerto a mensa quanto egli aveva loro donato. Preghino quelli per noi, così che il Padre di famiglia lo accordi anche a noi.

RESPONSORIO**Lc 6, 27; Mt 5, 44-45.48**

R. Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, e pregate per i vostri persecutori, * per essere figli del Padre vostro celeste.

V. Siate perfetti, come è perfetto il Padre,

R. per essere figli del Padre vostro celeste.

oppure:

Dal «Commento sul Vangelo di Giovanni» di san Cirillo d'Alessandria, vescovo

(Lib 10; PG 74, 379.382-383.390-391)

Io ho scelto voi, non voi me

«Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati» (Gv 15, 12). Con queste parole il Signore spiega più chiaramente il senso delle parole dette prima; cioè che i discepoli godano in se stessi la sua gioia. A quelli che vogliono seguirmi, egli dice, comando questo, e insegno a farlo e a sentirlo nell'intimo della loro anima: che abbiano tale profondo amore scambievolmente quale io l'ho dimostrato e praticato per primo. Quanto grande sia la misura dell'amore di Cristo, egli l'ha indicato dicendo che non v'è amore più grande di quello che porta a dare per gli amici la propria vita.

Inoltre, egli insegna ai discepoli che per salvare gli uomini non si deve temere la lotta, ma accettare con fermezza intrepida di subire anche la morte: il forte amore del nostro Salvatore giunse fino a questo limite estremo. Parlare così è semplicemente incitare i discepoli ad un coraggio soprannaturale e vigoroso e al più alto grado di amore fraterno; è formare in essi un animo generoso e pieno di amore, elevarli a una carità invitta e invincibile, pronta a dare tutto ciò che a Dio piacerà. Paolo si mostrò di questa tempra quando disse: «Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno» (Fil 1, 21). E ancora: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?» (Rm 8, 35). Senti a quale condizione nulla possa separarci dall'amore di Cristo? E se pascere le greggi e gli agnelli di Cristo è amare lui, come non sarà estremamente chiaro che l'apostolo, predicatore della salvezza a chi non conosce Dio, dovrà essere superiore alla morte e alle persecuzioni e considerare un nulla tutte le difficoltà?

«Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto, e il vostro frutto rimanga» (Gv 15, 16). Rivestitevi di scambievolmente amore, o discepoli.

Voi stessi dovete gustare queste cose traducendole in atto, e fare gli uni verso gli altri, con ardentissimo desiderio e con ogni sforzo, tutto quello che io per primo ho compiuto verso di voi.

RESPONSORIO**Gv 13, 34.15.35**

R. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. * Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi.

V. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri.

R. Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi.

oppure:

Dall' omelia di Angelo Amato, vescovo, per la Beatificazione di Nicolò Rusca

(inedita, Sondrio 21 Aprile 2013)

La profezia della testimonianza a Cristo.

La santità non è legata al fluire del tempo, perché la santità è uno squarcio di paradiso sulla terra, che, irrompendo nelle torbide vicende umane, ne rivela il significato e il valore alla luce della fede e dell'eterna verità di Dio. Il santo è il messaggero della vera vita. Egli apre il sipario della Gerusalemme celeste, immettendoci nel regno di Dio, regno di pace, di amore, di comunione. [...]

La Chiesa sa apprezzare il singolare potenziale pastorale della santità presso il popolo di Dio. Spesso, infatti, per disintegrare il guscio della pigrizia e dell'indifferenza che imprigiona il nostro cuore, c'è bisogno della forza dirompente dei santi, che, facendo il bene, mostrano all'evidenza come sia possibile e bello vivere secondo il Vangelo, anche in tempi esigenti e difficili. [...]

Spesso a noi cristiani viene anche richiesto il sacrificio supremo della vita per testimoniare e difendere la propria fede. L'incomprensione, l'ostilità, la persecuzione fanno parte della storia della Chiesa, secondo la parola di Gesù: «Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi» (Gv 15,20). Anzi, il Signore fa della persecuzione una beatitudine evangelica, che prova l'autenticità della sequela. Egli dice: «Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi» (Mt 5,11-12).

Il Beato Nicolò Rusca è un martire che, come Cristo, buon pastore, dà la vita per le sue pecore: «Io, dice Gesù, do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano» (Gv 10,27). La vicenda dell'arciprete di Sondrio è una storia umana ed ecclesiale che ci appartiene e che ci consegna una profezia, da non disattendere: la profezia della carità, della convivenza fraterna, della comune identità battesimale, della comune preghiera e testimonianza a Cristo.

Il successo della riforma tridentina trovò nel Rusca un interprete eccezionale. E questa riforma si realizzava proprio nel rimettere in atto il ministero ordinario delle parrocchie e il loro regolare servizio liturgico, catechistico e sacramentale come faceva il Rusca e l'abbiamo sentito questo proporre dalla breve biografia letta all'inizio della nostra celebrazione. Il Rusca poi si dedicava con passione a visitare i malati e i moribondi, a confessare, a celebrare i sacramenti, percorreva la sua vasta pieve d'estate e d'inverno, di giorno e di notte, incurante del caldo soffocante e del freddo orrido. Era un vero prete tridentino saggio e zelante, così com'erano altri sacerdoti suoi contemporanei e conterranei. Faccio qualche esempio: Simone Cabasso a Tirano, Giovanni Antonio Casolari a Bormio, Giovanni Pietro Stoppani a Mazzo, Giovanni Maria Paravicino ad Ardenno.

Cosa ci può dire oggi questa vicenda dolorosa? La Chiesa, celebrando e onorando il sacerdote martire intende fare un'opera positiva di memoria misericordiosa. Non si tratta di cercare rivincite o di ricreare condizioni di contrasto, si tratta invece di proclamare l'innocenza di un giusto e di ricavare insegnamenti validi di riconciliazione, di rispetto, di fraternità, di amicizia e come dicevo prima anche di testimonianza e di comune collaborazione nell'annuncio del vangelo oggi. Si tratta di abbattere il muro della reciproca diffidenza per far posto alla casa comune dell'unico luogo della famiglia di Dio. Credo che il beato Rusca ci affidi due messaggi. In primo luogo egli si propone come modello di sacerdote diocesano, buon pastore, che con la predicazione della parola di Dio e con la grazia dei sacramenti conforta e guida i fedeli nel cammino terreno verso la patria celeste. Ancora oggi egli si presenta come paradigma convincente di parroco generoso, vicino ai fedeli, padre mite e caritatevole verso tutti, amici e avversari. La sua è una pastorale della verità nella carità. In secondo luogo, la sua morte come quella del Signore Gesù è per tutti, sacerdoti e laici, una preziosa testimonianza di forza soprannaturale. La tortura non frantumò la sua fede rocciosa. E dalla sua bocca non uscirono parole di disprezzo e di condanna ma solo la dichiarazione della propria innocenza e la ripetuta confessione di fede in Dio, oceano di carità infinita.

RESPONSORIO

R. Ho combattuto la buona battaglia, sono giunto al traguardo, ho conservato la fede: * ora è pronta per me la corona di giustizia.

V. Tutto ho stimato una perdita, pur di conoscere Cristo e partecipare alle sue sofferenze, conforme a lui nella morte:

R. ora è pronta per me la corona di giustizia.

Lodi mattutine

Ant. al Ben.

Chi odia la sua vita in questo mondo,
la conserva per la vita eterna.

ORAZIONE

O Padre, che hai dato al Beato Nicolò, sacerdote
la forza di rischiare la propria vita
per la tua Parola e per la testimonianza del Vangelo,
trasformaci con la potenza del tuo Spirito
e per sua intercessione concedi anche a noi
di esser sempre radicati e fondati nella fede.

Per il nostro Signore Gesù Cristo,
tuo Figlio che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

Vespri

Ant. al Magn.

Hai sacrificato la vita per Cristo;
lavato nel sangue dell' Agnello
ricevi ora la gloria eterna.